

Crisia

Vol. LV, Supliment nr. 1, 2025

INTERFERENȚE. TRECUT, PREZENT, VIITOR

Lucrările Sesiunii Internaționale de Comunicări Științifice
a Muzeului Țării Crișurilor Oradea – Complex Muzeal
10-11 octombrie 2025

Coordonatori:

Gabriel Moisa • Sorin Șipoș

Colectiv redacțional:

**Gruia Fazecaș • Florina Ciure • Ioan Goman
Cornel Abrudan • Ioan Ciorba**

Editura Muzeului Țării Crișurilor
Oradea, 2026

MOHÁCS, GIOVANNI ZÁPOLYA E IL TRONO D'UNGHERIA

Gizella NEMETH
Adriano PAPO*

MOHÁCS, JOHN ZÁPOLYA, AND THE THRONE OF HUNGARY

ABSTRACT

After the Ottoman conquest of Belgrade (29 August 1521), the Kingdom of Hungary was gravely threatened by a possible offensive from the Turkish army, especially since its economic, financial, and political situation was very precarious. The voivode of Transylvania, John Zápolya, was meanwhile becoming the most powerful man in the kingdom; however, suspicions that he was collaborating with the Turks were also growing day by day. As reports intensified that the Turks were marching toward Hungary, after much hesitation and delay, the king finally departed from Buda to confront the Ottoman army. John Zápolya, despite being repeatedly urged to join the main Hungarian forces, halted his troops at Szeged and would never reach the site of the Battle of Mohács. With his support, the Hungarian army could have achieved considerable strength. Mohács was a disaster for the Hungarians. The death of King Louis II paved the way for John Zápolya's succession, as he was the richest magnate in Hungary and enjoyed recognized merits as an administrator and military commander. Therefore, as soon as Suleiman left Buda, which he had temporarily occupied after the Battle of Mohács, John Zápolya, anticipating the actions of Queen Mary and her brother Ferdinand of Habsburg, convened the Diet at Tokaj, where he himself was proposed as the most suitable person to succeed the deceased king. His election as king of Hungary was formalized at the Diet of Székesfehérvár on 11 November 1526.

Keywords: The Battle of Mohács, John Zápolya, Transylvania, Louis II Jagiellon, Ottomans

Dopo la conquista osmanica di Belgrado (29 agosto 1521), ritenuta la chiave d'ingresso in Ungheria, e quelle seguenti di Šabac e di Semlino (Zemun), entrambe località oggi in Serbia, il regno di Luigi II Jagellone (regna: 1516-26) era venuto a trovarsi in condizioni di serio pericolo, gravemente minacciato com'era da una possibile offensiva da parte dell'armata ottomana. Ne era pienamente consapevole il vescovo di Kalocsa Pál Tomori, già comandante supremo dell'esercito ungherese, il quale, aveva saputo "a certissimis exploratoribus" (Istvánffy) che il padiscià stava organizzando un'offensiva contro l'Ungheria per vendicare l'uccisione degli ambasciatori che aveva precedentemente mandato a Buda in segno di pace¹.

Dei preparativi di guerra del sultano, ne parla il nunzio pontificio Giovanni Antonio Burgio in una comunicazione al segretario del papa Jacopo Sadoletto datata 18 gennaio 1526: aveva saputo tramite un voivoda serbo che "in Consiglio del Gran Turco si è trattato della guerra di Ungaria molto, et la conclusione è stata, che [...] pigliata la città principale del Regno non remaneria di Ungaria più un sol castello che non sia il suo"². Tuttavia, gli ungheresi – comunicò Burgio al Sadoletto il 2 febbraio successivo – desideravano far la pace con la Porta tramite la mediazione del re di Polonia: i signori ungheresi avevano parlato tra di loro dei pericoli cui molto manifestamente andava incontro il loro regno, ma non avevano né la forza né la voglia di porvi rimedio³. Tuttavia, i preparativi turchi s'intensificarono, ma in base alle voci circolanti non si conosceva con precisione l'obiettivo della nuova offensiva: poteva essere l'Ungheria, ma anche la Moldavia o perfino l'Italia meridionale⁴.

Facciamo un passo indietro. Alla Dieta di Hatvan del luglio 1525⁵ il giurista István Werbőczy, l'autore del *Tripartitum*, era stato rieleto palatino, János Drágfi giudice di corte, László Kanizsai tesoriere. Era stato inoltre deciso che:

* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Trieste, Italia); adriadanubia@gmail.com

¹ István Brodarics (Stephanus Brodericus), *De conflictu Hungarorum cum Solymano Turcarum imperatore ad Mohach historia verissima*, a cura di Péter Kulcsár, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1985, p. 26; cfr. anche Miklós Istvánffy, *Nicolai Isthvanfii Pannoni Historiarum de Rebus Hungaricis Libri XXXIV., nunc primum in lucem editi [ab Antonio Hierato]* (d'ora in avanti: *De Rebus Hungaricis*), Coloniae Agrippinae, Sumptibus Antonij Hierati, 1622, p. 115.

² Augustin (Augustinus) Theiner, *Vetera Monumenta historica Hungariam Sacram illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis vaticanis deprompta collecta ac serie chronologica disposita*, t. II (1352-1526), Romae, Typis Vaticanis, 1860, p. 743.

³ Cfr. *ivi*, p. 746-749.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 750-752.

⁵ Relazione della Dieta di Hatvan, *ivi*, p. 725-728; e in *Mohács Magyarországa. Báró Burgio pápai követ jelentései*, trad. di Emma Bartoniek, Budapest, Magyar Irodalmi Társaság, 1926, n. 4, p. 19-24, nonché in György (Georgius) Pray, *Epistolae procerum Regni Hungariae*, parte I, Posonii, Ex Typographeo G.A. Belnay, 1806, n. 83, p. 193-201.

1) il re avrebbe dovuto cambiare i propri funzionari e gli stessi non si sarebbero dovuti ingerire nelle sue faccende ma lasciargli piena facoltà di svolgere liberamente gli uffici di sua pertinenza;

2) ogni contea avrebbe dovuto eleggere un capitano col compito di istruire le milizie comitali e di tenerle pronte per ogni evenienza;

3) il Consiglio regio avrebbe dovuto essere riformato con l'aggiunta di otto nobili aventi la qualifica di assistenti;

5) si sarebbe dovuto battere moneta "buona" come ai tempi di Mattia Corvino.

L'amministrazione delle miniere di rame del paese, fino ad allora gestite dai Fugger, fu affidata a Imre Szerencsés, vicetesoriere, che nella Dieta precedente i nobili avrebbero addirittura voluto bruciare sul rogo, perché ritenuto responsabile della grave situazione finanziaria del paese (fu invece soltanto cacciato in prigione e da qui subito dopo liberato per intercessione della regina; la nobiltà reagì alla sua liberazione derubandolo e devastandone la casa). Szerencsés promise enormi guadagni per il paese, ma molti erano convinti che ci avrebbe guadagnato solo lui recuperando tutto quanto aveva perduto quando gli avevano saccheggiato la casa.

Nella Dieta fu altresì deciso di deporre il palatino István Báthori, il tesoriere Ambrus Sárkány e pure il vescovo di Eger, accusati tutti e tre d'aver aizzato il popolo contro l'arcivescovo di Esztergom László Szalkai. Sennonché, quanto deliberato nella Dieta di Hatvan era già stato deciso in precedenza a Buda in un incontro preliminare tenutosi tra László Szalkai, il re, la regina e il voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya (János Szapolyai). Anzi era stato lo stesso Giovanni Zápolya l'ideatore di quel progetto e l'organizzatore dell'incontro perché anch'egli era a rischio di essere allontanato dalla cerchia di chi contava, essendosi molto arricchito per aver incamerato i beni del defunto Lőrinc Újlaki, bano di Macsó (Mačva, oggi parte integrante della Bosnia) e giudice supremo, e per esser di conseguenza diventato oltremodo potente tanto che parecchi signori ungheresi temevano che volesse addirittura farsi eleggere re, come difatti sarebbe avvenuto.

Infatti, con i cambiamenti in atto, Giovanni Zápolya sarebbe divenuto molto potente: nel Consiglio regio sarebbe entrato un palatino che aveva nominato lui stesso e che dipendeva soltanto da lui, come da lui dipendeva pure l'arcivescovo strigoniense Szalkai; nel Consiglio regio sarebbero stati eletti otto nobili "devoti" al voivoda; altrettanto legato allo Zápolya sarebbe stato il nuovo tesoriere; i sostenitori del voivoda potevano contare nei comitati su 42 capitani da loro stessi nominati e che ovviamente sarebbero stati a loro fedeli. Il progetto dello Zápolya costituiva forse uno dei suoi primi passi verso la presa del potere in Ungheria, ovverosia l'ascesa al trono di Santo Stefano. Il nunzio apostolico Giovanni Antonio Burgio consigliò il re di non accrescere il potere dello Zápolya, anzi avrebbe dovuto ridurre il potere di tutti i signori, non di incrementarlo. Sennonché le sue parole risultarono vane.

Tuttavia, i consiglieri estromessi per deliberazione della Dieta non riconobbero le nuove nomine, da loro definite illegittime; chiedevano per contro la convocazione di una nuova Dieta con i membri che non avevano partecipato a quella precedente⁶.

Il paese era quindi spaccato in due: da una parte stavano in lega con la regina il voivoda Giovanni Zápolya, il primate Szalkai, il nuovo palatino e il nuovo tesoriere, dall'altra si erano uniti in una "confederazione" circa duecento tra baroni e nobili, tutti animati da spirito di rivalsa contro il nuovo palatino. Si trattava dei *Kalandosok* o *Calendarii*, che non molto tempo prima avevano fondato a Kecskemét un'associazione; essi prendevano il nome dal primo giorno del mese (*Calendae*) nel quale si incontravano per una riunione conviviale. Le prime associazioni di *Kalandosok* erano sorte nel Medioevo con finalità perlopiù religiose e di beneficenza, poi alcune di esse si trasformarono in associazioni con segrete finalità politiche o di potere. L'Ungheria non si accorgeva che anche in virtù della spaccatura interna stava precipitando verso la rovina, mentre cresceva il potere del voivoda, favorito dalla stessa coppia reale⁷.

Intanto, gli ottomani stavano organizzando l'offensiva contro l'Ungheria, cioè quella che avrebbe portato alla fatidica battaglia di Mohács⁸. Da un suo segretario, catturato dai turchi ma poi liberato, l'arcivescovo di Kalocsa e già capitano generale dell'esercito ungherese Pál Tomori aveva infatti saputo che Balı bey, il figlio del sangiacco di Semendria (Smederevo), stava avanzando con le sue truppe per conquistare Petrovaradino, primo passo verso la conquista della stessa Ungheria⁹.

⁶ Dispaccio del nunzio Giovanni Antonio Burgio al segretario del papa Jacopo Sadoletto, Buda, 18 luglio 1525, in *Mohács Magyarországa* cit., n. 5, p. 25.

⁷ Idem, Buda, 30 luglio 1525, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 728; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 6, p. 25-28.

⁸ Sulla battaglia di Mohács ci permettiamo di rimandare alla monografia: Gizella Nemeth Papo – Adriano Papo, *Mohács, 1526. La battaglia che mise fine alla potenza medievale ungherese*, Roma, Carocci, 2025.

⁹ Petrovaradino (Petrovaradin) fa oggi parte della municipalità di Novi Sad.

Mentre i turchi si facevano di nuovo minacciosi ai confini del regno ungherese, sul versante della politica interna gli oppositori all'elezione del nuovo palatino, peraltro ostili a Giovanni Zápolya (il nunzio pontificio Burgio li chiama "Confratri") si erano riuniti per stilare una capitolazione, dal contenuto però ignoto, che fu esposta al re e alla regina, presente l'arcivescovo strigoniense. La coppia reale si dichiarò favorevole ai "Confratri", i quali sollecitavano la convocazione di una nuova Dieta adducendo la motivazione secondo cui quella precedente era stata pervasa dalla violenza ed era stato interdetto alla nobiltà di esprimere il proprio voto liberamente; pertanto la Dieta precedente avrebbe dovuto essere riconvocata.

Oltre alle pressioni dei *Calendarii* il re era assillato da altre due preoccupazioni: la prima era quella di doversi difendere dal voivoda transilvano Giovanni Zápolya, il quale si stava mobilitando radunando uomini nei suoi castelli, che il fratello Giorgio, conte di Szepes (oggi Spiš, in Slovacchia) stava peraltro fortificando. Dal canto suo Burgio consigliò il sovrano di procurarsi anche l'appoggio degli ecclesiastici, oltretutto dei *Calendarii*, in modo da difendersi meglio dall'ambizioso voivoda, che inoltre tratteneva per il proprio erario anche parte delle "tricesime"¹⁰. A parere di Tomori invece non era da preoccuparsi più che tanto delle mire del voivoda¹¹.

All'intensificarsi delle notizie che davano i turchi in marcia verso l'Ungheria, il re Luigi II rispose con la convocazione della Dieta generale (23 aprile 1526). Fin da subito la Dieta apparve alquanto tumultuosa: era manovrata dai *Calendarii*, i quali tutto sommato appoggiavano il re e la regina, anche se intendevano far dimettere i loro funzionari tedeschi. I *Calendarii* si dichiararono disponibili a sostenere il re, ma, come detto, intendevano deporre, tra gli altri, László Szalkai, István Werbőczy e Giovanni Zápolya. La Dieta infine si sciolse senza che venissero raggiunti accordi significativi, tranne l'elezione del nuovo palatino, o meglio la rielezione di István Báthori. Comunque sia, lo svolgimento del consesso era paradigmatico dello stato di "confusione" e disagio in cui versava la classe dirigente ungherese alla vigilia della disfatta di Mohács¹².

Burgio mise in guardia anche il papa pregandolo che non desse credito a certe voci false e fuorvianti che circolavano sugli ottomani. Una di queste era la notizia diffusa dallo Zápolya secondo cui i turchi avrebbero ritirato il loro esercito in marcia verso l'Ungheria, i persiani avrebbero invaso la Turchia, i giannizzeri si sarebbero fatti la guerra tra di loro. Forse il sultano aveva realmente ritirato le sue truppe ma solo perché gli era stato predetto che la nuova campagna militare sarebbe stata sfortunata. Sennonché, da un prigioniero catturato dal bano di Jajca (Jajce, oggi in Bosnia) si era saputo che, contrariamente a quelle voci, il sultano avrebbe sicuramente attaccato l'Ungheria. Lo stesso Tomori non credeva alle notizie fatte circolare dallo Zápolya: se fossero state veritiere egli avrebbe dovuto conoscerle per primo¹³.

Tuttavia, ancora all'inizio di giugno del 1526 non s'intravedeva alcun segno di presenza di turchi ai confini del regno. Tutti però ritenevano che sarebbero arrivati la prima settimana di luglio e che il re li avrebbe fermati. Mancava però ancora il denaro e sussistevano palesi difficoltà di equipaggiamento dei soldati.

Di giorno in giorno cresceva il sospetto che il voivoda di Transilvania collaborasse con la Porta. Non si poteva affermare che ciò fosse vero o che si trattasse soltanto di parole dettate dalla paura del Turco. Ad ogni modo, il re doveva guardarsi da tutti, amici e nemici; ci si cominciava a rendere conto – osserva Burgio – a quale risultato avessero portato la noncuranza e la negligenza del sovrano; nessuno voleva assumersi le proprie responsabilità, ma le scaricava sugli altri, se non proprio sul re, il quale, non badando ai propri beni e lasciando che gli altri li dissipassero, aveva favorito la diffusione di una marcata povertà, impedendo con ciò al paese di attrezzarsi per la guerra. Insomma, la situazione dell'Ungheria continuava a essere oltremodo critica¹⁴.

Burgio racconta un curioso aneddoto a proposito del sospetto già circolante secondo cui lo Zápolya fosse in combutta col sultano. L'11 giugno 1526, un centinaio di uomini del re magiaro era stato invitato a pranzo a Vidin, nell'attuale Bulgaria, dal governatore turco. Dopo il pranzo, durante il quale avevano un po' "bevuto", si cominciò a parlare della preparazione della guerra ungaro-turca. Il governatore disse agli

¹⁰ Si tratta di un dazio sulle merci d'importazione e d'esportazione.

¹¹ Dispaccio del nunzio Burgio al segretario del papa Jacopo Sadoletto, Buda, 9 marzo 1526, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 754-756.

¹² Diario della Dieta, Buda, 24 aprile – 8 maggio 1526, ivi, p. 767-769; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 21, p. 58-63, nonché in Pray, *Epistolae* cit., n. 91, p. 230-238;

¹³ Dispaccio del nunzio Burgio al segretario del papa Jacopo Sadoletto, Buda, 24 maggio 1526, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 772-774; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 23, p. 68-71, nonché in Pray, *Epistolae* cit., n. 92, p. 238-243.

¹⁴ Cfr. Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 781-782.

ospiti: «Noi siamo venuti qui solo per farvi visita». Uno degli ospiti cristiani rispose: «Noi invece aspettiamo il vostro arrivo, perché se voi siete in molti, noi non siamo in pochi». Il re – fece sapere l'ospite cristiano – avrebbe ricevuto cospicui aiuti dai suoi parenti e dagli altri principi cristiani. Il turco allora soggiunse: «Questi aiuti arriveranno tardi. Non potrete difendervi perché combatterete tra di voi. Il vostro voivoda di Transilvania [Giovanni Zápolya, *Nd.R.*] è già dalla nostra parte». «Come? Il voivoda è con voi, quando già tutti i soldati sono pronti per la guerra in Transilvania?», esclamò l'ospite cristiano. Il turco allora precisò: «Il voivoda ha già promesso al Gran Signore che non si sarebbe unito al re; in effetti sta già dalla parte del sultano: ciò si evince da una lettera spedita dal voivoda stesso e vidimata dal suo sigillo. Presto occuperemo tutto il paese, che poi gli consegneremo, e gli daremo in matrimonio la figlia del sultano oppure la sua sorella maggiore». Tornati a casa, gli ospiti del governatore di Vidin riferirono allo Zápolya quanto avevano sentito dire durante il pranzo. Ma lo Zápolya si mise a ridere ed esclamò: «Vedete come sono astuti i turchi, che cosa sanno inventare». I cento uomini chiesero allora al voivoda la conferma pubblica di quanto aveva riferito il turco. Il voivoda chiese però del tempo per pensarci. Ma gli ospiti non attesero la risposta, andarono a Buda e rivelarono tutto al re. Il sospetto sull'infedeltà del voivoda fu rafforzato da una sua più recente decisione; aveva infatti convocato una Dieta in Transilvania, dove avrebbe fatto sapere che in caso d'invasione turca dell'Ungheria egli non si sarebbe mosso dalla Transilvania. In base al comportamento del voivoda il re pensò allora bene di convocare gli ambasciatori stranieri perché lo consigliassero su come agire nei suoi riguardi dopo esser stati messi di fronte a questo sospetto di infedeltà da parte sua. Secondo Burgio bisognava portare dalla parte del re sia lo Zápolya che il fratello Giorgio e denigrare le loro figure presso il Turco in modo da far nascere anche nel sultano qualche sospetto contro il voivoda. Il re avrebbe dovuto incitare lo Zápolya a non perdere il proprio coraggio perché egli, il re, stava per ricevere grandi aiuti dalla Cechia e dalla Germania, di non perdere inoltre la speranza della vittoria finale perché i principi cristiani si erano riappacificati tra di loro, mentre il papa aveva inviato in Croazia tutti gli eserciti di stanza in Italia. Bisognava far credere ciò al voivoda. E così avvenne¹⁵. Tra gli avversari di Luigi II ora si trovavano in prima fila proprio il voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya e i suoi partigiani, e, come detto, sussisteva il fondato sospetto che essi già se la intendessero col Turco¹⁶.

Sennonché, alcune lettere dello Zápolya smentiscono questa sua posizione di sudditanza al Turco: da esse si evince la sua ferma volontà di unirsi con le truppe transilvane all'armata del re in marcia verso Mohács. Vediamone qualche esempio.

Il 12 marzo 1526, in ossequio alle deliberazioni della Dieta di Enyed (Aiud) del 7 marzo 1526, il voivoda ordinò ai nobili transilvani di far pervenire nella città di Szászsebes (Sebeș) entro il 25 marzo successivo “pro defensione huius regni ad futuram generalem expeditionem contra cesarem Thurcorum [...] bombardas simul cum globulis et pulveribus ac aliis omnibus attinentiis iuxta contenta articulorum”, ovverosia cannoni, palle e polvere da sparo¹⁷. Il 16 marzo lo Zápolya informò il re d'aver ricevuto tramite un suo confidente inviato dal voivoda valacco la notizia che dava i turchi pronti ad aggredire la Transilvania e in particolare le città di Brassó (Brașov) e Szeben (Sibiu), ragione per cui chiedeva al sovrano l'invio di “armigeros et pedites pixedarios ac bombardas et ingenias cum attinentiis”, poiché in Transilvania si trovavano fucilieri soltanto tra la popolazione sassone¹⁸. Il 3 aprile il voivoda ordinò che anche tutti gli ecclesiastici prendessero le armi per affrontare i turchi e si radunassero nel luogo all'uopo prefissato, ad eccezione di un prete ogni due poderi che sarebbe stato destinato all'assistenza dei fedeli locali¹⁹. Il 28 aprile lo Zápolya comandò anche ai magistrati della città di Brassó di preparare e far pervenire a Szászsebes cannoni e altri strumenti bellici in previsione dell'offensiva turca²⁰. Il 29 aprile il voivoda estese il medesimo ordine ai magistrati della città di Kolozsvár (Cluj-Napoca)²¹. Il 18 maggio 1526 lo Zápolya trasmise ai sassoni di Transilvania l'ordine di procurare mille cavalieri bene armati in vista dell'attacco turco²². Il 10 giugno ordinò ai magistrati di Beszterce (Biștrica) di procurare 100 fucilieri²³. Infine, l'11

¹⁵ Dispaccio del nunzio Burgio al segretario del papa Jacopo Sadoletto, Buda, 13 giugno 1526, ivi, p. 779-781; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 26, p. 75-78.

¹⁶ Idem, Buda, 30 giugno 1526, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 784-786; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 30, p. 85-89, nonché in Pray, *Epistolae* cit., n. 97, p. 254-260.

¹⁷ Lettera da Enyed, in *A Szapolyai család oklevéltára I.*, a cura di Tibor Neumann, Budapest, MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont – Történettudományi Intézet, 2012, n. 611, p. 512-513.

¹⁸ Lettera da Enyed, ivi, n. 613, p. 514-515.

¹⁹ Lettera da Enyed, ivi, n. 615, p. 517-518.

²⁰ Lettera da Enyed, ivi, n. 617, p. 518-519.

²¹ Lettera da Enyed, ivi, n. 618, p. 519.

²² Lettera da Medgyes (Medias), ivi, n. 623, p. 522.

²³ Lettera da Szászsebes, ivi, n. 626, p. 524.

agosto comandò ai sassoni di raggiungerlo in armi al luogo convenuto in modo che tutti insieme potessero unirsi al loro sovrano quanto prima possibile onde evitare che il regno d'Ungheria fosse investito da altri accidenti dovuti a operazioni ritardate (“ut dies et noctes erga suam maiestatem una vobiscum festinarem, nam ex huiusmodi remotionibus undique commissis regno Hungariae multa iam incommoda accidere”)²⁴.

Il 18 giugno Pál Tomori portò la notizia che una parte dell'esercito ottomano si trovava già a Belgrado e che il ponte sulla Sava era per metà pronto. Il 19 giugno fu deciso di chiamare i nobili alle armi mandando in giro per il paese un araldo con la spada insanguinata come secondo la tradizione della *insurrectio*. Né il conte croato Cristoforo Frangipane (Kristóf Frangepán in ungherese; Krsto Frankopan in croato) né Nikolaus von Salm avevano accettato di guidare l'esercito, che venne pertanto a trovarsi privo di comandanti. Nessuno dei collaboratori del re era esperto di cose militari né aveva mai visto una spada insanguinata. «Che Dio li faccia mettere d'accordo», si augurava Burgio. Ogni giorno discutevano su qualsiasi piccola cosa. Quando alla fine giungevano a una decisione non c'era nessuno che la potesse concretizzare. Forse neanche il re si rendeva conto del pericolo imminente. Ogni giorno il sovrano dormiva fino a mezzogiorno. Nessuno aveva paura di lui, nessuno lo rispettava. La situazione peggiorava di giorno in giorno. Non c'era neanche una nave sul Danubio, neanche un pezzo d'artiglieria funzionante; c'erano solo i cannoni promessi dai signori. Nessuno aveva pensato alle vettovaglie. Mancavano i soldi, il tempo stringeva, la paura del nemico bloccava tutti. Crescevano sempre di più la confusione e la mancanza di senno²⁵. Tutti i preparativi per la guerra proseguivano con lentezza esasperante.

Dopo molte esitazioni e rinvii alla fine Luigi II partì da Buda per affrontare i turchi, seguito da una scorta di alcuni baroni e nobili. In una decina di giorni sarebbe arrivato a Tolna, dove sarebbe stato raggiunto dal resto dell'esercito. Tutto il paese era pronto per la guerra. Tutti erano fiduciosi che avrebbero respinto l'assalto osmanico. Il re attendeva ancora aiuti dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Slesia e da altri paesi, con i quali – si riteneva e non a torto – avrebbe potuto radunare un esercito di 50.000 uomini²⁶. Fortuna volle – per gli ungheresi – che gli ottomani si attardassero nell'assedio della fortezza di Petrovaradino, la quale era difesa dallo stesso Tomori.

Giunto vicino all'odierna città di Dunaújváros il re ricevette il messo György Bácsy, che recava un messaggio del voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya. Bácsy mise al corrente il sovrano dello “stato di confusione” in cui versava il voivoda, il quale era oltremodo indeciso sul da farsi ma che alla fine aveva accettato, ritenendolo opportuno, l'ordine di raggiungere quanto prima possibile l'esercito regio. Quindi Luigi II proseguì la marcia per Tolna dopo aver incaricato lo stesso Bácsy di raggiungere quanto prima lo Zápolya onde sollecitarne la partenza per il campo regio insieme col maggior numero possibile di truppe transilvane. A Bácsy vennero pure consegnate due lettere: una per i transilvani e un'altra per il loro vescovo, il cancelliere della regina (*cancellarius reginalis Maiestatis*) János Gosztonyi. Nella sua nuova missione presso il voivoda, Bácsy venne accompagnato da Giovanni Statilio, esimio umanista e zio materno dello Zápolya oltreché suo cappellano e segretario, perché l'ordine del re potesse essere reso operativo il più agevolmente e celermente possibile.

Il 6 agosto il re si accampò a Tolna e vi ci rimase per due settimane (per otto giorni secondo Brodarics). Era entrato a Tolna con poco più di 4.000 cavalieri. Fu ricevuto dal conte palatino con i pochi soldati che erano nel frattempo lì convenuti. A Tolna arrivarono truppe anche da diversi comitati ungheresi: il *comes* Giorgio Zápolya vi giunse con poco più di 300 cavalieri, sia pesanti che leggeri, e circa 1.200 fanti, anziché con le migliaia di uomini previste; arrivarono pure 4.000 fanti papalini bene armati; di questo contingente facevano parte anche i 1.500 fanti del polacco Lenart Gnoiński. Convennero a Tolna pure alcuni vescovi, tra i quali quello di Eger, poi arcivescovo di Esztergom, Pál Várdai, il quale non avrebbe però partecipato alla battaglia, e il vescovo di Várad (Oradea) Ferenc Perényi²⁷. Nessuna notizia circolava invece sull'arrivo di Giovanni Zápolya. Come si evince dai dati raccolti dalle varie fonti le cifre relative alle truppe radunatesi a Tolna sono alquanto discordanti tra di loro e di conseguenza non molto attendibili, ma significative soltanto per la loro esiguità (diverso è il caso delle fonti ottomane che parlavano addirittura di centinaia di migliaia di uomini). Il re s'indignò quindi per l'atteggiamento rinunciatario dei baroni magiari e per la loro ignavia.

²⁴ Lettera da Kolozsvár, ivi, n. 634, p. 530.

²⁵ Idem, Buda, 19 giugno 1526, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 782-783; e in Mohács *Magyarországa* cit., n. 28, p. 82-83, nonché in Pray, *Epistolae* cit., n. 93, p. 243-246.

²⁶ Il papa Clemente VII al nunzio Burgio, Roma, 21 luglio 1526, ivi, n. 98, p. 260-262.

²⁷ Cfr. Caspar Vel (Caspar Ursinus Velius), *De interitu Ludovici regis et clade Hungariae*, in Péter Kasza, *Caspar Ursinus Velius: Lajos király haláláról és Magyarország bukásáról. Egy elveszettnek hitt beszámoló a mohácsi csatáról / Caspar Ursinus Velius: De interitu Ludovici regis et clade Hungariae. A long-lost report about the battle of Mohács*, Budapest, Bölcsészettudományi Kutatóközpont – Országos Széchényi Könyvtár, 2020, p. 123-140: qui p. 130; Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 792-796.

A questo punto, dopo segrete consultazioni del sovrano con i singoli signori da cui era emersa l'inclinazione dei più verso la scelta dell'arcivescovo di Kalocsa a capo dell'esercito, Tomori fu infine proposto quale comandante supremo in coabitazione con Giorgio Zápolya. Tuttavia, il prelado si dimostrò alquanto riluttante ad accettare l'incarico perché era un frate, pertanto inesperto e inadeguato a sopportare un peso così grave qual era quello del comando supremo. Secondo Tomori, il re aveva a disposizione molti uomini illustri i quali avrebbero tollerato meglio quel "peso"; tra questi, ad esempio, l'arcivescovo menzionò lo stesso conte Giorgio Zápolya e il *comes* di Abaújvár e di Temes Péter Perényi, che dopo la morte del padre Imre custodiva insieme col voivoda transilvano la corona di Santo Stefano: si trattava di giovani entrambi non privi d'ingegno e più validi di lui nel gestire una guerra. Sennonché, il sovrano rimase irremovibile nella decisione presa e confermò la scelta di Tomori quale comandante supremo; gli affiancò Giorgio Zápolya, il quale accettò la nomina sotto la condizione che appena fosse arrivato il fratello maggiore Giovanni egli si sarebbe dimesso dalla carica in favore di quest'ultimo. Il re si disse d'accordo perché ben vedeva il voivoda al comando dell'esercito insieme con Pál Tomori e con Cristoforo Frangipane, non potendo avvalersi dei servizi del conte von Salm in quanto anche lui ammalato²⁸.

Rimanevano incerte le voci sulla reale consistenza dell'esercito magiaro: si diceva che ben 40.000 uomini si fossero uniti al sovrano e che, se fossero arrivati pure Ferenc Batthyány e Cristoforo Frangipane, in breve tempo il numero complessivo di armati sarebbe salito a 50.000. E se infine si fosse aggregato all'armata regia anche il voivoda Giovanni Zápolya allora l'esercito "crociato" sarebbe stato oltremodo consistente, con quasi 80.000 uomini. A Buda si era convinti che l'armata turca fosse di numero superiore, ma di capacità bellica inferiore, il che faceva ben sperare in una vittoria degli ungheresi. Sennonché, il 25 agosto arrivò a Buda la notizia che dava il sultano già oltre la Drava e la consistenza degli ungheresi non superiore a 25.000 uomini²⁹.

Torniamo a Mohács. Il re si era sistemato con una piccola scorta e con gran rischio per la propria incolumità nel vicino villaggio di Újfalu (*Nova Villa Macedoniorum*)³⁰, quando nel cuore della notte (tra il 23 e il 24 agosto) fu avvisato che i turchi erano già transitati oltre la Drava portandosi a una cinquantina di chilometri da Mohács. A questo punto la battaglia non poteva più essere evitata o differita. Il re, sollecitato dai signori, tornò quindi al campo, dove convocò un Consiglio di guerra per prendere le decisioni più opportune sulle operazioni da effettuare in quella drammatica situazione³¹.

Nel frattempo erano rientrati i messi incaricati di contattare Giovanni Zápolya e Cristoforo Frangipane con lo scopo di invitarli a partecipare alla battaglia contro i turchi; tuttavia, sia il voivoda che il conte di Veglia disapprovarono la presenza del re al campo e la sua esposizione a un eventuale attacco osmanico: il sovrano sarebbe dovuto rimanere a Buda o, comunque sia, in un luogo più distante e sicuro, lontano dal pericolo turco, finché non fossero state raccolte tutte le forze militari del paese per fermare il nemico. Il voivoda fece sapere tramite Giovanni Statilio che si sarebbe presentato al campo di battaglia con un numero talmente consistente di prestanti soldati cosicché il re potesse riporre in essi la speranza principale della vittoria ("copias cum numero tam robore militum ita praestantes, ut in eis posset rex vel praecipuam ponere spem victoriae"). A questo punto Luigi II, accettati i consigli di Giovanni Zápolya e di Cristoforo Frangipane, consapevole che, se non li avesse seguiti, la colpa di un'eventuale sconfitta sarebbe ricaduta su di lui, la stessa notte incaricò il cancelliere István Brodarics di riferire ai soldati le sue proposte: avrebbe dovuto rinviare la battaglia e far ritirare le truppe in attesa dell'arrivo di Giovanni Zápolya con addirittura 40.000 transilvani, di Cristoforo Frangipane con altri 15.000 uomini, del bano croato-slavone con 10.000 armati e dei rinforzi boemi, moravi e slesiani. Tutto sommato sarebbe stato meno grave e dannoso permettere ai turchi di scorrazzare nel territorio compreso tra Mohács e Pozsony (l'odierna Bratislava), anziché affrontarli in campo aperto e in inferiorità numerica: si sarebbero registrati danni più lievi e minori perdite umane; bisognava far capire ai signori magiari che se il re fosse caduto in battaglia l'Ungheria non si sarebbe salvata. I signori erano in parte ansiosi di combattere, in parte titubanti perché temevano le conseguenze di una sconfitta³².

Giovanni Zápolya aveva invece ricevuto ordini confusi e contraddittori: ciò sarebbe stata una delle concause della sua mancata partecipazione alla battaglia. Il voivoda aveva infatti ricevuto, tramite frequenti

²⁸ Cfr. Brodarics, *De conflictu Hungarorum* cit., p. 39-40.

²⁹ Cfr. Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 798. L'esercito ungherese consisteva di 25.000 uomini anche secondo Vel, *De interitu Ludovici regis* cit., p. 130 e di 26.000 secondo Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 125.

³⁰ Si tratta dell'abbazia di Bátorfő, che oggi non esiste più.

³¹ Cfr. István (Stephanus) Katona, *Historia critica Regum Hungariae, stirpis mixtae*, t. XII, Budae, Typis Regiae Universitatis, 1793, p. 674.

³² Cfr. Brodarics, *De conflictu Hungarorum* cit., p. 40-43; e anche Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 123, nonché Katona, *Historia critica* cit., p. 674-676.

messi latori di diverse lettere, varie disposizioni che riguardavano il suo intervento. Dapprima era stato mandato da lui lo scalco di corte Gáspár Horváth di Vingárt con l'ordine che si presentasse quanto prima dal re. Avendo poi saputo "per secretum nuncium" che sarebbe stato più consigliabile che il voivoda transilvano attaccasse insieme con quello valacco il nemico da tergo quando questi proprio non se l'aspettava o che lo assalisse mentre stava marciando contro l'esercito regio, il re mandò dallo Zápolya Orbán Batthyány, mentre era in viaggio verso la Moldavia, a chiedergli se ritenesse vantaggioso unire le proprie forze con quelle del voivoda "transalpino", ovverosia valacco, e attaccare i turchi. Per contro, prima che il re fosse partito da Buda, István Báthori di Somlyó aveva consegnato personalmente al voivoda l'ordine di congiungersi con l'armata regia insieme con tutte le sue forze in quanto lo esigeva l'arrivo del nemico ("hostis adventu ita iam exigente cum omnibus copiis Transsylvanis ad regem properare"). Pertanto lo Zápolya era incerto sulle decisioni da prendere, ma pronto a ubbidire agli ordini del sovrano, ritenendo altresì difficile oltretutto pericolosa un'eventuale impresa di attacco ottomano da tergo concertata insieme col voivoda valacco, che peraltro era stato costretto a consegnare ai turchi come ostaggio il suo unico figlio³³. Giovanni Zápolya in effetti ubbidì e partì quindi alla volta di Mohács con 20.000 uomini, ma si fermò a Szeged: anche se avesse ricevuto ordini precisi, non sarebbe potuto arrivare a Mohács entro la fine d'agosto³⁴.

Dunque, grazie all'apporto delle truppe del voivoda transilvano, di quelle di Cristoforo Frangipane e delle milizie ausiliarie ceche e tedesche al completo l'esercito ungherese avrebbe potuto raggiungere una cifra di gran lunga maggiore. Tenuto conto che gli effettivi ottomani non erano stimati essere più di 60.000, si arguisce che in questo caso Mohács non sarebbe stata una disfatta per l'armata magiara. Caspar Vel concorda con Brodarics sostenendo che, grazie all'apporto delle truppe di Giovanni Zápolya, gli ungheresi avrebbero potuto confidare in una vittoria certa o almeno evitare una così grave sconfitta ("Quod si Joannes Cepusiensis, qui Transylvaniae totius vires ac robur omnes coegerat et iustum prope exercitum conflarat, ad regem, ut sperabatur, ad maturasset ducere suas copias, certa prope victoriae spes aut saltem evitanda tantae cladis fuisset")³⁵.

Non fu così: Mohács fu una disfatta! Lo stesso re cadde sul campo di battaglia o meglio nelle sue immediate vicinanze. È plausibile che egli abbia cercato la salvezza tentando di attraversare il Danubio, molto probabilmente tra le località di Szekcső e Bába, dove c'erano i due più vicini passaggi traghettiabili. Da Bába sarebbe potuto arrivare sull'altra sponda del Danubio a Szeremle o a Bábmonostor e da qui dirigersi verso Szeged per congiungersi proprio con l'esercito di Giovanni Zápolya. Sennonché a causa delle piogge intense (pioveva anche la sera del 29 agosto) e del terreno fangoso, anzi reso ancor più impraticabile dal calpestio dei cavalli del seguito regio, era impresa molto ardua attraversare il grande fiume in quelle condizioni atmosferiche e ambientali.

Per tutto il giorno e la notte che seguirono la battaglia – racconta Brodarics – i turchi saccheggiarono i dintorni di Mohács, bruciarono tutto ciò che avevano trovato e non ebbero pietà per nessuno. Nel frattempo, come detto, Giovanni Zápolya si trovava nei dintorni di Szeged insieme con le truppe transilvane; lasciato il grosso dell'esercito a Szeged, il voivoda si affrettò a raggiungere il re; non lo avrebbe però mai raggiunto. A questo punto anche Istvánffy accenna a dei sospetti di occulte intese tra lo Zápolya e Solimano³⁶.

Il 3 settembre 1526, Maria d'Asburgo, dopo un viaggio alquanto avventuroso, s'insediò nella nuova residenza di Pozsony. Il 5 settembre fu raggiunta dalla falsa notizia secondo cui il voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya aveva occupato Buda col suo esercito personale e in pieno accordo col sultano turco. Due giorni dopo, era già trapelata la voce secondo cui i cittadini di Buda intendevano nominare lo Zápolya almeno reggente d'Ungheria, se non addirittura re. Tuttavia, queste notizie, alle quali non tutti prestarono fede, suscitarono una certa apprensione nella regina e la indussero a rivolgersi al fratello Ferdinando in cerca di aiuto e conforto³⁷.

³³ Brodarics, *De conflictu Hungarorum* cit., p. 33-35. Cfr. anche Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 119 e Katona, *Historia critica* cit., p. 656-658.

³⁴ Le truppe di Giovanni Zápolya erano costituite da 30.000 uomini secondo Marino Sanuto, *Diarii*, a cura di Rinaldo Fulin et al., 58 tomi, Venezia, Fratelli Visentini, 1879-1903, t. XLIII, coll. 78-79 e 121-123; da addirittura 40.000 uomini secondo Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 119, Gergely Petthő, *Rövid magyar krónika*, Bécs, Cosmerovius Máthé, 1660, p. 99 e Sanuto, *Diarii* cit., XLIII, coll. 116-117; da 80.000 secondo ivi, col. 144, e da ben 130.000, cifra oltremodo inverosimile, secondo ivi, coll. 88-89. Nonostante l'inverosimiglianza di certi numeri, resta però assodato il fatto che l'esercito transilvano era, per quei tempi, di non trascurabile consistenza. Géza Perjés, *A mohácsi csata (1526. Augusztus 29.)*, in *Mohács. Tanulmányok*, a cura di Lajos Rúzsás e Ferenc Szakály, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1986, p. 211, mette in dubbio la presenza dello Zápolya a Szeged il 27 agosto, considerato il fatto che risulta abbia spedito il 10 agosto le convocazioni per la Dieta di Torda (Turda).

³⁵ Vel, *De interitu Ludovici regis* cit., p. 130.

³⁶ Cfr. Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 132.

³⁷ Cfr. Pál Jászay, *A magyar nemzet napjai a mohácsi vész után*, Pest, Hartleben, 1846, p. 47-49; e anche Anton Gévy, *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Österreichs, Ungarns und Pforte. Gesandtschaft König Ferdinands I an Sultan Suleiman I*, I/1: 1527, Wien, Schaumburg, 1840, n. 9, p. 9-10. Sulla duplice elezione cfr. anche Gizella Nemeth – Adriano

L'arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo ricevette a Innsbruck la notizia della sconfitta di Mohács il 6 settembre 1526; il giorno dopo, comunicò la sua partecipazione al dolore per la disfatta magiara al re Luigi II, di cui ancora ignorava la morte, all'arcivescovo di Esztergom László Szalkai, al bano di Croazia Ferenc Batthyány e allo stesso voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya, suo futuro avversario politico, che pregò di rimanere a fianco del re e di adoperarsi per la cacciata dei turchi e per il bene della Cristianità³⁸.

Si diceva che lo Zápolya fosse già arrivato a Buda col suo valoroso esercito per appropriarsi del potere, ma ciò era ritenuto dal nunzio Giovanni Antonio Burgio poco probabile. Si diceva altresì che fosse d'accordo col nemico, ma nemmeno ciò era credibile dal momento che suo fratello Giorgio aveva partecipato alla battaglia, anzi – come riportavano le notizie – era caduto proprio sul campo di Mohács. Certo era che il voivoda non fu presente a Mohács con le sue truppe, e che dei pochi uomini sopravvissuti alla catastrofe non si poteva pronosticare chi sarebbe stato il nuovo re³⁹.

In effetti, Giovanni Zápolya si presentava come il candidato nazionale più autorevole per la conquista della corona di Santo Stefano: era il magnate più ricco d'Ungheria, godeva di riconosciuti meriti come amministratore e comandante militare (già prima di Mohács si era distinto in diverse campagne militari contro i turchi). Nominato voivoda di Transilvania nel 1511, repressero brutalmente la rivolta contadina del 1514 capeggiata da György Székely Dózsa⁴⁰, accrescendo in tal modo la sua popolarità nell'ambito della nobiltà magiara. Nel 1519 era già stato candidato alle cariche di palatino e governatore del regno, aveva l'appoggio della maggior parte dell'aristocrazia e della media nobiltà magiara, le quali erano di sentimenti dichiaratamente antitedeschi, ma gli fu preferito István Báthori; era pure di sangue reale, essendo figlio di una principessa, Jadwiga Cieszyńska, appartenente all'antica famiglia polacca dei Piasti. A ragion veduta Giovanni Zápolya poteva ambire alla corona del regno d'Ungheria, anche perché poteva avvalersi di una delibera della Dieta di Rákos del 29 settembre 1505 secondo cui, se l'allora re Vladislao II Jagellone fosse morto senza lasciare eredi legittimi, la corona di Santo Stefano sarebbe tornata a un re nazionale⁴¹. Pietro Ranzano commenta affermando che l'unica speranza rimasta era l'arrivo del voivoda Giovanni, il quale ormai da tempo aspirava palesemente al trono ("sed unica spes reliqua fuit in adventu Joannis Vayvode, iamdudum non obscure regnum appetentis")⁴².

Tuttavia, secondo testimonianze di parte asburgica, non tutti in Ungheria davano gran peso all'elezione del voivoda, anche perché egli era da molti ritenuto, anche se a torto più che a ragione, "imperito homo a condur exerciti"; inoltre molti lo consideravano la causa della rovina del regno, non avendo partecipato col suo numeroso esercito alla battaglia di Mohács⁴³.

Cristoforo Frangipane molto probabilmente avrebbe avuto maggiori possibilità di Giovanni Zápolya nella corsa al trono d'Ungheria, ma non fu in grado di prenderne l'iniziativa e si barcamenò tra i due contendenti più accreditati: l'Arciduca e il Voivoda, anche perché dovette affrontare diversi e validi avversari politici interni, tra cui lo stesso bano di Croazia, Dalmazia e Slavonia Ferenc Batthyány, che ne ostacolavano l'ascesa politica⁴⁴.

L'Arciduca contava molto sugli aiuti del fratello e imperatore Carlo V per far valere i propri diritti sull'Ungheria e sulla Boemia ed eventualmente per contrastare una nuova offensiva osmanica: il 22 settembre 1526 gli indirizzò un appello da Linz, chiedendogli l'aiuto "plus grande et meilleur que possible" per combattere i turchi e prevenire le mosse di Giovanni Zápolya e del re di Polonia Sigismondo I Jagellone, entrambi – secondo lui – intenzionati a impadronirsi dei troni vacanti e magari ad accordarsi col Turco per realizzare questi progetti. Ferdinando era stato infatti informato che lo Zápolya stava per entrare in Buda con 14.000 uomini al seguito. L'Arciduca poteva opporgli solo 5.000 fanti tirolesi, stipendiati per quattro mesi, che però non aveva ancora deciso se utilizzare in Ungheria contro i turchi o nella campagna d'Italia a sostegno delle armate imperiali⁴⁵.

Papo, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in *Ateneo Veneto*, serie III, anno II, n. 1, 2002, p. 17-59.

³⁸ Sulle partecipazioni di cordoglio di Ferdinando cfr. Gévy, *Urkunden und Actenstücke* cit., n. 1-4, p. 1-5.

³⁹ Dispaccio del nunzio Giovanni Antonio Burgio al segretario del papa Jacopo Sadoletto, Pozsony, 5 settembre 1526, in Theiner, *Vetera Monumenta historica* cit., p. 798-799; e in *Mohács Magyarországa* cit., n. 49, p. 121-124.

⁴⁰ Sulla rivolta di György Dózsa cfr. Géza Féja, *Dózsa György*, Budapest, Mefhosz Könyvkiadó, 1939.

⁴¹ La delibera della Dieta di Rákos, pubblicata in György (Georgius) Pray, *Annales regum Hungariae*, parte V, Vindobonae, Typis G.L. Schulzii, 1770, p. 313-316, è riportata, emendata dagli errori, in Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 155-162.

⁴² Pietro Ranzano (Petrus Ransanus), *Epitome Rerum Ungaricarum per indices descripta. A Joanne Sambuco Tyrnaviensi Pannone quondam continuata, et ab eodem a.c. MDLVIII Viennae Austriae primum edita*, in Johann Georg Schwandter (Joannes Georgius), *Scriptores rerum Hungaricarum veteres, ac genuini*, parte I, Vindobonae, Trattner, 1766, p. 405-520: qui p. 518.

⁴³ Sull'inesperienza militare di Giovanni Zápolya cfr. Sanuto, *Diarii* cit., XLIII, coll. 274-282.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*; e anche Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 25-28 e 61-65.

⁴⁵ Gévy, *Urkunden und Actenstücke* cit., n. 12, p. 13-21.

Non appena Solimano lasciò Buda, Giovanni Zápolya, prevenendo le mosse della regina Maria, si spostò a Tokaj lasciando il suo esercito a Fegyvernek, sul Tibisco. Il 14 ottobre 1526 riunì nel castello di Tokaj gli Ordini magiari che avevano risposto al suo appello. Oltre al voivoda parteciparono alla Dieta influenti membri della grande e, soprattutto, della media nobiltà magiara: il tesoriere János Dóczy di Szeg, il *comes* di Temes Péter Perényi, il vescovo di Eger Pál Várdai⁴⁶, il *comes* di Szatmár András Báthori di Ecsed, fratello del palatino István, il preposto di Buda György, il giurista ed ex palatino István Werbőczy, il *comes* di Csanád (Cenad) Miklós Macedóniai, e ancora Ferenc Bebek, Ferenc Bodó, Miklós Glézsán, Mihály Szobi, Jakab Tornaljai, Lukács Kismarjai, luogotenente delle truppe di Giovanni Zápolya, e infine alcuni parenti del voivoda stesso quali il cugino, *comes* di Ung, Ferenc Drugeth di Homonna, il nipote di costui Gáspár Drágfi, il serbo Péter Petrovics e Miklós Derencsényi. Vi presenziarono pure i fratelli Pál e Balázs Ártándy, Miklós Patócsy, Gergely Pestyén e gli ex capitani della fortezza di Szörény Imre Czibak e János Kállay, nonché i rappresentanti di Kassa e d'alcune altre città dell'Ungheria Superiore e i nobili transilvani, sassoni e secleri. La rappresentanza degli Ordini cetuali magiari a Tokaj era quindi molto ampia e variegata: essa sta perciò a significare che la maggior parte della classe dirigente ungherese aveva aderito al partito del voivoda transilvano, nel quale si individuava la persona più adatta per ricostruire il paese nel dopo-Mohács⁴⁷.

A Tokaj, Giovanni Zápolya si dimostrò molto magnanimo con i suoi partigiani: promise a Péter Perényi il voivodato di Transilvania, a Pál Várdai l'arcivescovado di Esztergom, a Imre Czibak l'importante contea di Temes (Timiș) e il vescovado di Várad, a István Werbőczy la cancelleria del regno, a Giovanni Statilio il vescovado di Gyulafehérvár (Alba Iulia) e a István Drugeth la contea di Zemplén. Così, dopo appena due giorni di colloqui, prevalse la necessità dell'elezione di un nuovo re: István Werbőczy, dopo aver contattato privatamente i signori magiari, propose, pronunciando un solenne discorso, la candidatura dello stesso voivoda, che "la Provvidenza" aveva salvato dal disastro di Mohács perché potesse ricostruire la patria "vacillante". Alla conclusione dei lavori della Dieta, l'elezione di Giovanni Zápolya era praticamente scontata: il voivoda, pur eletto per acclamazione re, rifiutò il titolo perché voleva essere scelto da una Dieta regolarmente convocata e fornita di una più vasta rappresentanza. La Dieta di Tokaj si riconvocò quindi a Fehérvár (oggi Székesfehérvár) per il 5 novembre successivo: le lettere di convocazione furono inviate il 17 ottobre ai prelati, ai magnati, a tutti i nobili dell'Ungheria e della Transilvania, ai sassoni, ai secleri e alle città regie dell'Ungheria Superiore; l'apertura dei lavori avrebbe avuto luogo la sera del 4 novembre. A Tokaj furono anche stabilite delle pene molto severe per coloro i quali avessero disertato la successiva Dieta di Fehérvár. La Dieta di Tokaj – scrive Konrad Sperfogel – impose a ciascun nobile l'obbligo di elargire al re la decima parte dei suoi proventi⁴⁸. Tuttavia, le informazioni di Sperfogel, di chiara parte asburgica, vanno prese con le dovute cautele quando si riferiscono al governo di Giovanni Zápolya. Ciononostante, le decisioni prese a Tokaj mettono già in luce i metodi alquanto dispotici del voivoda, a differenza di quelli più diplomatici del suo avversario Ferdinando d'Asburgo. Nel frattempo, lo Zápolya aveva preteso che le città libere dell'Ungheria Superiore (Bártfa, Eperjes, Kisszeben e Lőcse⁴⁹) fornissero a Péter Perényi 300 fiorini d'oro ciascuna per venire incontro alle necessità del paese; non tutte le città, però, risposero all'appello⁵⁰.

Giovanni Zápolya mandò allora il seclero Gotthárd Kun a occupare Buda ed Esztergom e i capi serbi Jovan Črni (Jován Cserni in ungherese) e Pavel Bakić (Pál Bakics) l'uno a riorganizzare militarmente la contea di Bács, l'altro a prendere possesso di Fehérvár. Il voivoda, invece, raggiunse Buda il giorno di

⁴⁶ Pál Várdai non aveva partecipato alla battaglia di Mohács, ma era subito rientrato a Buda alla corte della regina Maria. Dopo la morte di Luigi II, si era dichiarato propenso ad accettare la successione del re di Polonia Sigismondo al trono d'Ungheria. Il re di Polonia rispose all'allora vescovo di Eger promettendo che non si sarebbe tirato indietro per salvare l'Ungheria. Cfr. Stanisław Górski, *Acta Tomiciana: epistole, legationes, responsa, actiones, res geste Sigismundi I Regis Poloniae et magni ducis Lithuanie*, tomi VIII-IX, Posen, Sumptibus Bibliothecae Kornicensis, 1876, VIII, n. 177-178, p. 215-218.

⁴⁷ Sulla Dieta di Tokaj cfr. Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 135-136; Petthő, *Rövid magyar krónika* cit., p. 101; Márton György (Martinus Georgius) Kovachich, *Vestigia comitiorum apud hungaros ab exordio regni eorum in Pannonia usque ad hodiernum diem celebratorum*, Budae, Typis Regiae Universitatis, 1790, p. 627; Id., *Supplementum ad vestigia comitiorum apud hungaros ab exordio regni eorum in Pannonia usque ad hodiernum diem celebratorum*, t. III, Budae, Typis Regiae Universitatis, 1801, p. 70-85; György Szerémi, *Georgii Sirmiensis epistola de perditione Regni Hungarorum* (d'ora in avanti: *Epistola*), in *Szerémi György II. Lajos és János királyok házi káplánja emlékirata Magyarországról, 1484-1543*, a cura di Gusztáv Wenzel, Pest, Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottmánya, 1857, p. 125-128; Ernő Simonyi, *Magyar történelmi okmánytár londoni könyv- és levéltárakból 1521-1717*, Pest, A Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottmánya, 1859, n. 17, p. 118-121; nonché Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 80-84 e Vilmos Fraknoi, *A magyar királyválasztások története*, Budapest, Athenaeum Irodalmi és Nyomdai Részvénytársulat, 1921, p. 158-160.

⁴⁸ Cfr. Konrad Sperfogel, *Conradi Sperfogel Contracti Annales Scepusienses ab Anno Christi 1516 ad 1537*, in Karl (Carolus) Wagner, *Analecta Scepusii sacri et profani*, parte II, Viennae, Trattner, 1774, p. 129-188: qui p. 149.

⁴⁹ Oggi, nell'ordine: Bardejov, Prešov, Sabinov e Levoča, tutte nell'attuale Slovacchia.

⁵⁰ Giovanni Zápolya, Pál Várdai, Péter Perényi e tutti i partecipanti alla Dieta di Tokaj alle città regie, Tokaj, 14 ottobre 1526, in Pray, *Epistolae* cit., n. 105, p. 276-277. Cfr. anche Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 85-87. La prassi relativa alla convocazione della Dieta di Fehérvár fu senz'altro contraria alla legge vigente, anche se c'erano stati dei precedenti al riguardo.

Ognissanti con molti magnati e nobili al seguito, ma trovò la città deserta, distrutta e disseminata di cadaveri sia di cristiani che di turchi⁵¹. Jovan Črni, noto anche come l'“Uomo Nero” o “Khan Nanada o Nenad” o “Fekete Iván”, aveva radunato nei territori occupati dai turchi un grosso esercito di circa 5.000 contadini serbi, valacchi e ungheresi; già si faceva chiamare “zar” e teneva una guardia del corpo di 600 fanti, detti giannizzeri come presso i turchi. Jovan Črni era di corpo esile e media statura; aveva il naso aquilino e la faccia scura, da cui appunto era derivato il suo soprannome⁵².

Giovanni Zápolya fu dunque più sollecito del suo rivale nell'appropriarsi dell'eredità degli Jagellone: il 10 novembre 1526 fu eletto re d'Ungheria dalla Dieta di Fehérvár, la quale ribadì la delibera di Rákos del 1505 sulla scelta di un re nazionale. Giovanni Zápolya era rimasto a Buda fino all'8 novembre, forse aspettando il risultato della missione di Gáspár Horváth, mandato a Pozsony a saggiare le intenzioni della regina su un loro eventuale matrimonio. Partì infine da Buda con una nuova corona d'oro, confezionata apposta per lui⁵³. La corona di Santo Stefano, ch'era custodita a Visegrád e sorvegliata dalle guardie di Péter Perényi per conto dello stesso Giovanni Zápolya, non era stata consegnata alla regina Maria al tempo della sua fuga da Buda, ma era stata portata al sicuro probabilmente nel castello di Trenčén (oggi Trenčín, in Slovacchia) e da qui a Fehérvár. L'elezione di Giovanni Zápolya fu preceduta dalle esequie del re Luigi II Jagellone⁵⁴.

Quasi tutti i magnati, i nobili e i rappresentanti delle contee furono manifestamente concordi sulla scelta dello Zápolya, ad eccezione di Ferenc Batthyány, László Csulai Mór, Bálint Török e dello stesso primate in *pectore* d'Ungheria Pál Várdai. Come a Tokaj, István Werbőczy indicò nel voivoda l'unico e “impareggiabile” candidato alla corona regia. Alla fine lo Zápolya fu eletto re “omnium votis et suffragis”, scrive János Zermegh⁵⁵, “nemine discrepante”, riferisce la spia veneziana Nicolò Ongaro. Avevano partecipato alla Dieta di Fehérvár i delegati di almeno 22 dei 55 comitati ungheresi, i rappresentanti delle sette città regie e alcuni vescovi tra cui Ferenc Jozefics, János Országh, István Podmaniczky, Pál Várdai e forse pure il vescovo di Transilvania János Gosztonyi, oltreché, paradossalmente, dei rappresentanti di Ferdinando d'Asburgo nelle persone di Markus Beck, Philipp Breuner e Siegmund Weichselberger, ai quali però non fu prestato ascolto; a quest'ultimi era stato conferito dalla regina il potere di sciogliere la Dieta in quanto illegalmente convocata e di convincere gli astanti a presenziare invece a quella programmata per Pozsony. Anche il re di Polonia era stato invitato alla Dieta⁵⁶. Giovanni Zápolya aveva dunque dalla sua parte la stragrande maggioranza della classe dirigente ungherese. La cerimonia dell'incoronazione seguì il giorno dopo l'elezione, la domenica della festa di san Martino. Non conosciamo però il nome del prelado che ebbe l'incarico d'incoronare l'ex voivoda.

Ferdinando d'Asburgo sarà eletto re d'Ungheria il 17 dicembre 1526 da una parte ristretta di signori e prelati ungheresi riuniti nella Dieta di Pozsony e incoronato a Fehérvár l'anno seguente, dopo che il 24 ottobre 1526 era stato eletto anche re di Boemia. Sarà riconosciuto anche re di Croazia il 1° gennaio 1527, mentre la Dieta di Slavonia preferiva dare il proprio consenso a Giovanni Zápolya. Trai due re magiari, l'Arciduca Ferdinando e l'ex voivoda Giovanni Zápolya, scoppierà di conseguenza una cruenta guerra civile per il possesso del regno.

Giovanni Zápolya godrà dell'appoggio e dell'alleanza degli ottomani nella guerra contro il rivale Ferdinando: costretto a rifugiarsi in Polonia nei possedimenti materni dopo l'offensiva scatenata dall'Arciduca contro Buda nel settembre del 1527, sarà rimesso sul trono da Solimano il Magnifico, che gli affiancherà, nella direzione del paese un uomo di sua fiducia: Ludovico Gritti, il figlio del doge di Venezia Andrea. L'intervento ottomano in favore dell'ex voivoda potrebbe quindi avvalorare l'ipotesi secondo la quale lo Zápolya fosse in combutta con i turchi già ai tempi della battaglia di Mohács, motivo per cui non raggiunse la località dello scontro, ma si fermò con le proprie truppe a Szeged in attesa dell'evolversi degli eventi.

51. Cfr. János (Ioannes) Zermegh, *Historia rerum gestarum inter Ferdinandum et Ioannem Hungariae Reges, usque ad ipsius Ioannis obitum*, Amstelædam, Apud Iacobum Lepidum, 1662, p. 8; Szerémi, *Epistola* cit., p. 125-131; nonché la relazione della spia veneziana Nicolò Ongaro dell'11 gennaio 1527, in Simonyi, *Magyar történelmi okmánytár* cit., n. 9, p. 89-91 e Sanuto, *Diarii* cit., XLIII, coll. 627-629.

52. Cfr. Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 139-140; Zermegh, *Historia rerum gestarum* cit., p. 17; Ferenc Szakály, *Remarques sur l'armée de Ivan Tcherni*, in *Acta Historica Academiae Scientiarum Hungariae*, anno XXIV, 1-2, 1978, p. 41-82.

53. Cfr. Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 150.

54. Cfr. Istvánffy, *De Rebus Hungaricis* cit., p. 135; Szerémi, *Epistola* cit., p. 134-135; Gábor Barta, *An d'illusions (Notes sur la double élection de rois après la défaite de Mohács)*, in *Acta Historica Academiae Scientiarum Hungariae*, anno XXIV, 1978, p. 1-40: qui p. 14.

55. Zermegh, *Historia rerum gestarum* cit., p. 9.

56. Sull'elezione di Giovanni Zápolya cfr. il resoconto di Nicolò Ongaro, in Simonyi, *Magyar történelmi okmánytár* cit., n. 9, p. 89-91 e in Sanuto, *Diarii* cit., XLIII, coll. 627-629. Cfr. anche Szerémi, *Epistola* cit., p. 135-139; nonché Jászay, *A magyar nemzet napjai* cit., p. 165-166; Vilmos Fraknói, *A magyar királyválasztások története*, Budapest, Athenaeum Irodalmi és Nyomdai Részvénytársulat, 1921, p. 164-166; e anche Gábor Barta, *La route qui mène à Istanbul, 1526-1528*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1994, p. 19 (edizione originale: *A Sztambulba vezető út*, Budapest, Magvető Kiadó, 1983).